



Mikhail Gorbaciov

Il presidente sovietico presenta il suo libro sul golpe e rivela che una riunione riservata alla vigilia della partenza per Foros fu registrata dai golpisti
Confermata la telefonata di Bush che lo avvertì dei rischi che correva
«Sui problemi sociali e nazionali è urgente raggiungere un'intesa»

Compromesso storico per l'Urss

Gorbaciov: «Il tiro alla fune non salva il paese»

Russia
Cova ancora l'incendio del Caucaso

JOLANDA BUFALINI

Groznyj la terribile (questo significa in russo il nome della capitale ceceno-ingušeta) è tornata alla calma. Restano le traversine divelte in tutta fretta dalla strada ferrata per impedire l'arrivo di convogli armati dalla Russia, e l'omicidio oscuro del vice reattore dell'università cittadina. Abdul-Hamid Bisiliev era stato colpito, la sera di lunedì, dai colpi d'arma da fuoco, all'uscita dell'ateneo. È morto all'ospedale nella notte mentre il rettore dell'università, Cancalik, è detenuto, senza che se ne sappia il perché, in un luogo sconosciuto. Si intrecciano, in quello sperduto angolo di mondo, faide locali con la grande politica mondiale investita dal rischio di disgregazione dell'impero russo-sovietico.

Per l'Urss in bilico ci vorrebbe un «compromesso storico» tra forze sociali e etnie. Gorbaciov lancia la sua proposta alla conferenza stampa per la presentazione del libro sul golpe d'agosto. Il presidente rivela una telefonata personale di Bush che lo avvertì del golpe e denuncia la registrazione da parte dei golpisti di una riunione riservata poco prima della partenza per Foros.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov va cercando il «compromesso storico» sulle rive della Mosca. Un compromesso che salvi l'Unione, che tenga conto degli interessi dei diversi ceti ma anche delle numerose etnie. Il presidente dell'Urss ha nuovamente messo in guardia dal pericolo del «tiro alla fune» che è sembrato il gioco preferito del dopo-golpe, salvo i giorni immediatamente seguenti quando si è agito «in modo deciso, dinamico e anche in buona parte concordato», e ha tirato fuori la nuova proposta perché è sempre più convinto, dalla pericolosa situazione in cui versa il paese, che la politica della contrapposizione renderebbe ancora «più grave» la situazione, la porterebbe a quel nodo che è già stretto e di arduo scioglimento. L'idea del «compromesso» deve essergli venuta, così ha fatto intendere ieri nel corso della conferenza stampa per la presentazione del suo libro «I giorni del golpe» (prezzo di copertina: tre rubli e 90 copechi, cioè cent lire al cambio turistico attuale), dopo un recente incontro con un'organizzazione operaia. «Se gli operai - ha ammonito -

verranno lasciati da parte, estraniati dal processo riformatore non comprenderanno nulla». La stessa preoccupazione Gorbaciov ha manifestato nei riguardi dei contadini invitando a smetterla con i rituali, inconcludenti, invocazioni ad aiutarli. Individuato nella crisi economica il maggior pericolo di questi giorni, il presidente sovietico ha esortato a compiere «passi concreti, reali che chiamino in causa tutti i ceti». Compresse le fasce sociali più «privilegiate», se si può dire, come gli intellettuali, gli scienziati, i tecnici.

Gorbaciov ha insistito sulla necessità di far marcire l'esperimento dell'economia mista in modo da stimolare l'iniziativa dei produttori. Considera vitale la firma del Trattato dell'Unione di cui tornerà proprio da domani ad occuparsi il Consiglio di Stato. Il presidente, alla vigilia di questo importante avvenimento, ha gettato l'allarme sulla «disintegrazione dello Stato» in seguito alle spinte distruttive del mercato sino alla «deformazione dei

rapporti umani». I rischi per Gorbaciov sono rimasti, anzi per un certo verso sono aumentati.

Il presidente sovietico ha parlato poco del suo «piccolo libro». Così lo ha definito ricordando che una buona parte del testo è costituita da quell'articolo sulla situazione difficile dell'Urss che aveva praticamente finito di scrivere quando i golpisti bussarono alla porta della dacia. Ma ha provveduto a fare delle rivelazioni importanti, oltre ad esprimere dei giudizi su Eltsin, la Russia e lo scontro con i ceceni ribelli.

Intanto, sul golpe. Prima di partire per le vacanze, nella dacia di Foros sul Mar Nero di ventata poi prigione per 72 ore, Gorbaciov riuniti un gruppo ristretto di persone per concordare i passi successivi alla firma del Trattato dell'Unione fissata per il 20 agosto. In quella riunione si parlò di «riorganizzare il sistema di potere» ed anche di cambiamenti nei punti cruciali dello Stato per meglio procedere con la riforma.

Ma i golpisti seppero di quei progetti e decisero di passare al contrattacco nel tentativo di impedire un'altra sterzata anticorrottrice. Gorbaciov ha avanzato il serio sospetto che quella riunione riservata sia stata registrata e il contenuto delle conversazioni sia finito alle orecchie di chi poi ha deciso di agire: «Ci ho pensato - ha detto - e ritengo che abbiano registrato la riunione perché capirono che saremmo rimasti tagliati fuori dal processo di rinnovamento». Il presidente non ha chiarito. Il riferimento ai golpisti è stato palese ma non ha precisato quali personalità sarebbero state escluse, perché probabilmente «utili, dalla costruzione della nuova Urss». Gorbaciov, inoltre, ha rivelato d'aver ricevuto (in giugno, ndr) una telefonata di avvertimento da parte del presidente Bush (che d'Oltreatlantico conferma la circostanza): «Mi avvertiva d'essere a conoscenza di voci sulla preparazione di un golpe ma gli ho risposto che non aveva da preoccuparsi». Il presidente

ha ricordato che le voci su «imminenti colpi» erano all'ordine del giorno ma soprattutto aveva considerato, e continua a ritenere, che solo dei «pazzi» possono ritenere di avere successo.

Sulla situazione in Russia, Gorbaciov è stato molto abile. Ha confermato da giorni anche precedenti il golpe, «normali rapporti di lavoro». Ma non ha evitato di dare una stoccata a quanti, per la situazione nella Ceceno-Ingushezia, si sono «affrettati a ritenere esaurite le strade per una soluzione politica». Gorbaciov ha precisato: «Azzardo un giudizio ma penso che i russi abbiano sopravvalutato il valore dell'uso della forza». Nel giorno in cui Eltsin ha ufficialmente riconosciuto il proprio errore, Gorbaciov con superiorità ha detto che i russi «sono tornati alla giusta posizione di partenza» e al conculglio del Cremlino ha di nuovo rimproverato la mossa sulla liberalizzazione dei prezzi. Dopo avere prese, ne restituisce un po'.

Corea del Sud si appella a Pechino contro l'atomica del Nord



Il presidente sudcoreano Roh Tae-woo (nella foto) ha incontrato ieri a Seoul il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen, ribadendo la richiesta di aiuto a Pechino, perché si impegni a fermare i piani nucleari della Corea del Nord. Le armi nucleari nordcoreane, ha detto Roh Tae-woo, «sarebbero un pericolo per la stabilità non solo della penisola coreana ma anche dell'Asia nordorientale e di tutto il mondo». Ma proprio ieri la Corea del Nord ha ufficialmente respinto la proposta della Corea del Sud di denuclearizzare la penisola e ha chiesto l'apertura di negoziati diretti con gli Stati Uniti. Questo Pyongyang Usa e Sud Corea non devono contentarsi di chiedere la denuclearizzazione della penisola ma illustrare la loro volontà con atti concreti, ha aggiunto in sostanza il portavoce del ministero degli Esteri nordcoreano. Proprio

Delegazione americana precede Baker a Pechino

Alla vigilia dell'arrivo del segretario di Stato americano Baker, sono giunti nella capitale cinese sia Alexander Haig che George Shultz, ricevuti dal segretario del partito e dal primo ministro. Jiang Zemin ha detto a Haig che oggi ci sono «temporanee difficoltà nelle relazioni tra i due paesi», ma che se i leaders cinesi e quelli americani danno prova di avere una visione strategica e incrementano gli scambi ad alto livello, «sarà possibile trovare la via per superare queste difficoltà e riportare le relazioni bilaterali ad un livello soddisfacente». Intanto tra i funzionari del Pcc è allo studio un documento ad uso interno dedicato interamente alla politica da sempre condotta dagli Stati Uniti per «ricostruire al capitalismo» i paesi comunisti per «via pacifica», attraverso le più diverse forme di penetrazione, da quella economica a quella culturale a quella religiosa, messa in opera quest'ultima in alleanza con il Vaticano.

Incontro a Mosca tra mujaheddin afgani e Boris Pankin

Una delegazione di mujaheddin afgani capeggiata da Burhanuddin Rabbani, in visita a Mosca da domenica scorsa, ha chiesto al ministro degli Esteri sovietico Boris Pankin che l'Urss ritiri il proprio appoggio al presidente afgano Najibullah e favorisca l'insediamento di un governo islamico. Ne ha dato notizia ieri la Tass, precisando che la delegazione ha anche chiesto a Pankin che l'Urss stanzia «alcune centinaia di miliardi di dollari per la ricostruzione dell'Afghanistan devastato dalla guerra». Le due parti hanno discusso anche la sorte dei prigionieri sovietici trattenuti dai mujaheddin. La delegazione ha acconsentito a considerare il problema come una questione umanitaria e non politica.

Pentagono annuncia chiusura impianto militare a Livorno

Il Pentagono ha annunciato ieri la chiusura o il ridimensionamento di 71 impianti militari in Europa. Chiederà fra gli altri i battenti il piccolo «centro di comunicazioni» di cui gli americani dispongono a Livorno. Con i 71 nuovi impianti militari, per lo più sul territorio tedesco, sale a 381 il numero delle installazioni europee della Nato a cui gli Stati Uniti rinunceranno, parzialmente o del tutto, entro il 1995. Nel giro di quattro anni, approfittando della fine della Guerra Fredda, Washington progetta di portare da 260.000 a 150.000 il numero delle truppe Usa stazionate sul vecchio continente. La chiusura totale o parziale dei 71 impianti comporterà il ritiro di 3.646 soldati e il licenziamento di 1.276 dipendenti civili (statunitensi e locali).

Hans Ulrich Klose è il nuovo capogruppo Spd al Bundestag

Vogel. L'elezione di Klose è avvenuta ieri a Bonn con 125 voti contro i 110 della sua antagonista, Herta Däubler Gmelin. Il 25 novembre ci sarà un cambio anche alla guida del gruppo parlamentare Cdu/Csu. Al posto di Alfred Dregger sarà eletto l'attuale ministro dell'Interno, Wolfgang Schauble.

Isabel Allende ricevuta da Occhetto ieri a Roma

Il segretario del Pds Achille Occhetto ha ricevuto ieri a Botteghe Oscure Isabel Allende, figlia del presidente cileno Salvador Allende. La conversazione si è concentrata sulla attuale situazione cilena, sulla transizione verso la democrazia dopo i 17 anni di dittatura di Pinochet, sul problema dei diritti umani e sui rapporti tra Europa e America latina e fra la sinistra europea e le variegate espressioni politiche e culturali della sinistra latino-americana.

VIRGINIA LORI

Intervista al leader del partito nazional-liberale, premiato dal voto nella capitale austriaca
«La Grosse Koalition si scioglierà come neve, noi chiediamo le elezioni anticipate»

Vienna, Haider esulta: «È solo l'inizio»

Il voto di domenica scorsa per il rinnovo del Consiglio comunale di Vienna ha rotto tutti gli schemi. E adesso tutti stanno facendo i conti con il successo dei verdi e, soprattutto, del nazional-liberale. Cosa accadrà nel breve e medio periodo, per il momento, nessuno lo sa. Misteri e confusioni regnano sovrani. Il cancelliere Vranitzky difende l'operato del governo dicendo che tutti gli obiettivi sono stati raggiunti. Ma una discussione, forte e profonda, è cominciata nel partito popolare-democratico: deve o no abbandonare la «Grosse Koalition» per formare una maggioranza blu-nera con i «libe-

rali» di Haider? Ci saranno elezioni anticipate? E mentre il negoziato dell'Austria muove i suoi primi passi per entrare nella Cee, avanza lo spettro della xenofobia. Per capime di più abbiamo messo a confronto i due vincitori della tornata elettorale di domenica: il leader dei «Grünen Alternative», l'alternativo verde, l'ex trostkijista Peter Pilz, che vorrebbe sì una maggioranza rosso-verde ma fuori dalla Cee, e il leader incontrastato della nuova destra: quel Jörg Haider che si propone come l'uomo forte della repubblica austriaca.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

VIENNA. Eccolo, bello come un attore, con le guardie del corpo con i loden verdi e i telefonini. Lui, Jörg Haider, il capo della nuova destra, in camicia a quadri, rolex al polso, fermacravatta d'oro, mentre un'addetta stampa, tutta in rosso, lo precede, in un salone di un grande albergo, per mettere i giornalisti a loro agio.

Dottor Haider lei al centro di destra? Oppure di centro o qualche altra cosa ancora?
 Destra, sinistra: ma sono concetti antichi, superati. Noi siamo più avanti e cerchiamo di dare gli orientamenti per la politica futura. E, poi, per questa domanda l'importante è stabilire dove si trova l'osservatore.

È favorevole o no all'integrazione europea? Ha deciso con gli altri partiti della Grosse Koalition?
 In linea di massima siamo d'accordo che l'Austria diventi membro della Cee. Vorrei ricordare che i liberali già nell'85 presentarono una mozione ma che fu respinta dal Parlamento. Certo, poi non ci piace l'idea che Bruxelles con i

suoi 16mila funzionari ci dica ciò che dobbiamo o non dobbiamo fare. Sì, dovremmo porre delle precise condizioni alla Comunità: vincoli ecologici, transiti, conservazione delle imprese contadine, neutralità.....

Ma così equivale a dire: non vogliamo aderire. In ogni caso, dottor Haider, che fine devono fare i lavoratori stranieri contro i quali lei si è battuto nella sua recente campagna elettorale?
 È molto semplice. Il nostro modello è quello svizzero. Allora i lavoratori, che vengono, che so, dalla Jugoslavia o dall'Italia, dovrebbero avere contratti stagionali e stare qui senza famiglie, per poi tornare a casa a costruirsi un'esistenza con i soldi guadagnati in Austria. Per quanto riguarda i profughi politici è tutt'altro discorso. I croati, per esempio, sono accolti a braccia aperte.

Nel suo opuscolo elettorale si legge una rivalutazione del nazional-socialismo tedesco. Rappresenta un altro dei suoi modelli?
 No, ci sono candidati liberali più autorevoli di me come la signora Schimrt o il dottor Himschall.

Si sente un'antisemità?
 Assolutamente no.

E del Medio Oriente cosa pensa? Israele dovrà cedere i territori ai palestinesi?
 Assolutamente sì. Quella è la loro patria.



Il leader liberale austriaco Jörg Haider

berali europei nei confronti sia suoi che della formazione che presiede?
 Ma che c'entra. Si tratta di un'avversione storica....

Cosa vuole esattamente, dottor Haider?
 Una democrazia liberale piena, un'economia di mercato.

Dove volete arrivare?
 A mettere in crisi i due grandi partiti. I nostri successi non finiscono qui. La «Grosse Koalition» dovrà sciogliersi come neve al sole. E solamente dopo ci potremo alleare con i popolari-democratici. Per questo siamo favorevoli alle elezioni anticipate.

Lei si candiderà alle elezioni presidenziali?
 No, ci sono candidati liberali più autorevoli di me come la signora Schimrt o il dottor Himschall.

Si sente un'antisemità?
 Assolutamente no.

E del Medio Oriente cosa pensa? Israele dovrà cedere i territori ai palestinesi?
 Assolutamente sì. Quella è la loro patria.

Peter Pilz: «Governo a sinistra? Sì, a patto di dimenticare la Cee»
Ma i verdi avvertono: «Nel futuro saremo noi l'ago della bilancia»

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA. Tra due o tre anni, quando il partito sarà stabilmente organizzato, avremo il dieci per cento dei voti. E allora saremo l'ago della bilancia della vita politica austriaca. Giacca verde, maglione nero, Peter Pilz ci riceve in Parlamento e per comodità ci sediamo nel grande tavolo attorno al quale si riunisce il Consiglio dei ministri. Pilz, uno dei capi dei «Grünen Alternative», l'alternativa verde, ex leader studentesco trostkijista, è nemico accerrimo dell'integrazione europea. Punta tutte le sue carte su una maggioranza rosso-verde ma a patto che i socialisti non pensino più alla Cee.

Complimenti per il bel successo elettorale di Vienna dove è riuscito a piazzare sette consiglieri comunali...
 C'è uno strano paradosso in tutto questo. Io ero un extraparlamentare e su molti temi, militarismo, femminismo, sono rimasto su posizioni di estrema sinistra. Eppure abbiamo visto che i voti li abbiamo presi al centro, nella borghesia urbana, tradizionale settore del popolare-democratici. I lavoratori dipendenti, invece, si sono spostati a destra, nell'estrema destra di Haider.

E ora? Cosa cambierà nella vita politica dopo lo scacco di domenica?
 Cambierà tutto. Il modello della «Grosse Koalition», l'alleanza tra socialisti e democristia-

ni, per forza di cose non potrà più esistere. L'anno prossimo si vedrà. Probabilmente avremo elezioni politiche anticipate. E ci sarà una maggioranza rosso-verde oppure una blu-nera, democristiani e i liberali nazionalisti di Haider insieme. Naturalmente quest'ultima ipotesi significherebbe un grandissimo spostamento a destra, un'ondata di xenofobia violentissima, un isolamento totale dal mondo che, dopo il caso Waldheim, potrebbe ancora dire: avete visto? L'Austria non riesce a scrollarsi il suo passato nazista.

Quali sono questi dissensi? È il tema dell'integrazione europea che vi divide?
 Sì, certo. Su questo punto abbiamo concezioni contrapposte.

Ma questo è un bel mistero tutto austriaco. Come, lei vorrebbe allearsi, di fatto,

ora, sulla carta, esiste, sia pure per un voto, una teorica maggioranza blu-nera. E se non assistiamo al ribaltone nei prossimi giorni, lo si dovrà soltanto al fatto che tra i popolari c'è un'ala nettamente contraria all'alleanza con Haider. Quanto a noi, non si deve pensare che stiamo cercando la coalizione con i socialisti a tutti i costi. Tra loro e noi permangono forti dissensi su alcuni punti ed in ogni caso non sarà un'alleanza formale con la Spoe.

Lei si divide con un partito dal quale vi divide una questione che oggi appare di fondo, decisiva...
 Lei si sbaglia. Il partito socialista su questa questione non è così unito come vorrebbe far credere. L'adesione della Spoe all'integrazione europea è stata solamente una concessione data agli alleati di governo, i popolari-democratici. Il grosso del partito è neutrale. E adesso faremo il referendum.

Dottor Pilz, faccia una previsione. Secondo lei, l'Austria entrerà mai nella Cee?
 No, mai.

Lei non pensa che il suo spazio elettorale sia, come dire, contiguo con quello di Haider? In fondo paura dei lavoratori stranieri o difesa ad oltranza della felix Austria,

sla pure dal punto di vista ambientale, creano la stessa atmosfera.

Laddove è felix, che tale nanga l'Austria. La prego di non confonderci con i razzisti dei nazional-popolari. Noi non vogliamo padroni a Bruxelles che possano determinare il corso della nostra agricoltura, o che ci diano quanti Tir maledoranti debbano passare per le nostre frontiere. Noi siamo per l'autodeterminazione delle regioni, non siamo per l'Europa delle fortezze.

Per un internazionalista, quale si reputa, ci pare un po' poco difendere solamente questi particolari.
 Le sembra una piccola soddisfazione che la piccola Austria dica no alla grande Europa? L.M.M.

Alcuni reduci Usa contagiati
Portatori di un'infezione: nessun soldato del Golfo potrà donare il sangue

NEW YORK. I militari americani reduci della guerra dal Golfo non potranno donare sangue perché tra di loro sono stati individuati alcuni portatori di un'infezione che può portare alla morte.

È stato il Pentagono a scoprire che sette reduci avevano contratto la Leishmaniosi viscerale, una malattia causata da un parassita, Leishmania Tropica, che viene trasmesso dalla puntura della cosiddetta «mosca della sabbia». Altri dodici militari hanno contratto una malattia meno grave della malattia che, in genere, si limita a provocare delle lesioni cutanee ma nella forma più grave induce dissenteria, febbre, brividi, deperimento, anemia, con rischio di morte. La più grande associazione americana di banche del sangue, l'American Association for blood banks (che raggruppa i due terzi delle donazioni) ha già escluso dalla categoria dei donatori i reduci della Guerra del Golfo e tutti coloro che si sono recati nei paesi coinvolti nel conflitto, a partire dal primo agosto 1990. Anche il Pentagono ha emesso un analogo provvedimento. Gli esperti hanno sottolineato che finora non esiste prova di contagio per trasfusione, ma in assenza di test validi, l'unica prevenzione resta quella di escludere le categorie a rischio.